



PARROCCHIE:

San Martino Vescovo

Santi Carlo e Luigi (Pontevecchio)

Santi Giovanni Battista e Gerolamo Emiliani

Sacra Famiglia

San Giuseppe Lavoratore (Pontenuovo)

Lettera alla Città

CHI SI PRENDE CURA DI ME?

La domanda insopprimibile

Miei Cari,

come è successo per la festa di San Martino del 2018, permettetemi di riprendere il dialogo iniziato con voi poiché noi tutti abbiamo a cuore il bene della nostra Magenta, città da amare e da vivere sempre più insieme.

Un *dialogo*, colmo di affetto e di rispetto per tutti e per ciascuno di voi, che è bene tenere sempre aperto e vivo.

Un *dialogo cordiale*, a partire da quella iniziale, e ora accresciuta, “**immensa simpatia**” per arrivare al “**Chi si prende cura di me?**”, la domanda che ogni persona porta scritta nel proprio cuore e che la conduce a scrutare intorno a sé, per scorgere qualcuno che le muova incontro.

Un *dialogo condiviso* con i Sacerdoti, le Consacrate e il Consiglio Pastorale della Comunità, che mi hanno esortato a scrivere questa lettera; una lettera, quindi, non solo mia personale.

Un *dialogo* – mi auguro – *fecondo*, perché, proprio partendo dall’ineludibile questione: “**Chi si prende cura di me?**”, ciascuno di noi è portato a ringraziare chi concretamente gli si è fatto prossimo e, nello stesso tempo, a riconoscere che ogni uomo e donna porta dentro di sé la stessa domanda e attende fiducioso qualcuno che offra una concreta risposta.

Nell’ascolto di questa domanda e nell’attesa di tale risposta, desidero suggerire tre semplici passi che possiamo compiere insieme:

I Un anno di vita da ricordare e raccontare

II Una sfida per l’Oggi: tutto ritornerà come prima?

III Scelte concrete di vita per essere popolo

I - UN ANNO DI VITA DA RICORDARE E RACCONTARE

Vorrei rileggere con voi i mesi, appena trascorsi, di questo 2020, prendendo spunto da una espressione un po' paradossale di Gabriel García Márquez (scrittore colombiano e premio Nobel per la letteratura nel 1982):

*«La vita non è quella che uno vive,
bensì quella che uno si ricorda
e come se la ricorda per raccontarla».*

La vita, il ricordo e il racconto sono tre mondi in stretta relazione tra loro.

Vita

Questo anno sembrava, all'inizio, uguale a tutti gli altri. Poi, quasi improvvisa, la presenza silenziosa di un virus ha rivoluzionato drammaticamente la nostra quotidianità. Oggi stiamo uscendo, forse (*il dubbio è d'obbligo, anche se la speranza e la fiducia ci spingono a desiderare che sia così*), dal momento più drammatico della crisi e dalle paure, giustificate, di ritrovarci inghiottiti da qualcosa di nuovo e sconosciuto.

Sono stati per noi giorni e notti della nostra vita strani, diversi, imprevisi per tutti. In questi mesi, contro la nostra

volontà – sia pur in funzione del bene comune – abbiamo dovuto cambiare le nostre abitudini, gli orari, gli impegni, i luoghi di vita.

L'autorità dello Stato – per difendere e garantire il bene comune – ha imposto alla libertà personale una serie di limiti, tali da suscitare disagi, frustrazione, e a volte risentimento. Ma il bene comune precede e supera la libertà del singolo. Non siamo liberi di far ammalare altri!

La pandemia attesta che non tutto dipende da noi, non siamo onnipotenti.

Ricordo

Questa esperienza potrebbe esserci preziosa: dipende da come la valutiamo, dagli insegnamenti che potremmo trarne circa il modo complessivo di affrontare la vita. Le esperienze non sono, in realtà, nudi fatti, ma eventi che interpellano la nostra libertà di fronte al mistero della vita.

In proposito, non possiamo dimenticare le domande dei più piccoli, ai quali si doveva spiegare la preoccupante situazione, senza spaventarli troppo.

Certamente non può dimenticare chi ha sperimentato una perdita dolorosa: ventiquattro sono state le vittime a causa del Covid-19 nella nostra Magenta, ma molti di più sono stati in quei giorni le sorelle e i fratelli morti da soli,

senza la vicinanza dei propri cari al letto dell'agonia e, a volte, anche nel momento dell'affrettata sepoltura.

Queste sono prove troppo dolorose per poterle facilmente scordare. Proprio perché "ricordare" ha a che fare con il cuore (dal latino *Cor, Cordis*: rivivere nel *cuore*), l'affetto per le persone care coinvolte in questa esperienza vince ogni rischio di smemoratezza.

Racconto

Com'è importante, ora, raccontare l'esperienza di quei giorni, dopo esserci messi in serio ascolto di quanto vissuto per trarne una lezione di vita, o meglio per trarne la sapienza della vita!

Certamente potremo narrare questo 2020 come l'anno in cui ci è stato detto innumerevoli volte e a più riprese: "**Non puoi...**":

per tutto il tempo del lockdown, **non puoi** uscire di casa, andare a scuola, al lavoro, al bar, in palestra, partecipare alla Messa, fare una corsa che allontani più di tanto da casa, stare senza mascherina, accostare chiunque altro per stringere una mano, abbracciare, baciare... **non puoi** ... e chi più ne ha più ne metta: una specie di litania.

Spero tanto che potremo raccontare questo 2020 anche come l'anno in cui stiamo riscoprendo e quasi "ri-

suscitando” dentro di noi i desideri più belli per compiere *un piccolo passaggio dal “non puoi...” al “mi è mancato...” e ancora “mi manca...”*.

Per esempio:

mi manca il tempo per stare insieme alla mia famiglia e per andare a trovare i miei amici – e sentiremo nascere in noi il desiderio degli affetti più cari;

mi manca il momento per incontrare Gesù e rimanere con Lui, cuore a cuore con Lui – ed ecco rinascere il nostro rapporto personale di fede nel Cristo;

mi manca di trovare il lavoro – e restituiremo dignità alla nostra vita e alla nostra famiglia;

mi manca il tempo tanto prezioso per rientrare in me stesso – e ritroveremo in noi quei valori, che rendono elevata e nobile la nostra esistenza;

mi manca la possibilità di visitare le bellezze paesaggistiche, naturali e artistiche della nostra amata Italia – e così scopriremo i tesori che caratterizzano il nostro Paese, per la sua posizione geografica, per la sua storia, per l’arte.

Ma ci è chiesto un passo ulteriore, che ci auguriamo tutti di poter fare nella condivisione dell’esperienza di questo anno 2020: *il passaggio dal “mi manca...” al “mi manchi tu...”*.

In effetti, non tanto le cose possono saziare il desiderio del nostro cuore, quanto le persone che condividono con noi

la vita. Per questo dovremmo saper raccontare che ci sono mancate soprattutto le persone che rendono la nostra vita bella, buona e felice:

mi manchi tu, marito e moglie... mamma e papà... figlio e figlia... sorella e fratello;

mi manchi tu, nonno e nonna... nipote... giovane e anziano... malato e sano;

mi manchi tu, amico ed amica... tu, promessa sposa e promesso sposo;

mi manchi tu, compagno di scuola e di squadra nello sport... collega di lavoro o vicino di casa;

mi manchi tu, insegnante, medico ... tu, prete, suora;

e forse mi manchi anche Tu, con la "t" maiuscola, nella consapevolezza che la dimensione religiosa, per ogni uomo e donna – e per noi cristiani la fede nella persona di Gesù –, è un aspetto fondamentale. Sono sempre vere, infatti, le parole del grande filosofo e pastore della Chiesa Sant'Agostino: «... *ci hai fatti per Te, Signore, e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in Te*» (Le Confessioni, 1,1).

Chiediamoci allora: "*Chi ci manca?*" e "*Perché ci manca?*".

Infatti, se c'è una cosa buona che abbiamo imparato in questo tempo, che ci può stupire ma anche cambiare, è che non siamo autosufficienti, siamo solidali, nel bene come nel male, non ci si salva da soli, dipendiamo gli uni dagli altri.

Siamo arrivati finalmente a riconoscerci come esseri relazionali: non semplicemente individui “senza né porte né finestre sul mondo” ma persone, esseri la cui essenza sta nella relazione.

Siamo famiglie, gruppi, comunità, associazioni, luoghi di incontro e di accoglienza che hanno compreso l'importanza di prendersi cura l'uno dell'altro: Tu ti curi di me. Io mi prendo cura di te, perché mi sei caro. Per dirla con don Milani: “*I care*”, cioè: “Ho a cuore, mi importa dell'altro”.

Ci è di conforto quanto scrive l'Arcivescovo di Milano, Mons. Mario Delpini, nella sua Lettera pastorale per l'anno 2020-2021 “*Infonda Dio sapienza nel cuore*”:

«Mi permetto di rilanciare l'urgenza di un'alleanza tra soggetti e istituzioni perché, in un momento delicato e decisivo come quello attuale, Milano (ma potremmo sostituire con Magenta) possa essere aiutata a raccogliere energie e risorse per vivere quella ripartenza che tutti auspichiamo ma che si fatica ad attuare.

Occorre trovare insieme e senza sprecare troppo tempo gli ingredienti e le strategie perché Milano (Magenta) sia ancora capace di generare vita buona per tutti» (pag. 110).

II – UNA SFIDA PER L’OGGI: TUTTO RITORNERÀ COME PRIMA?

«Noi stiamo vivendo una crisi. La pandemia ci ha messo tutti in crisi. Ma ricordatevi: da una crisi non si può uscire uguali, o usciamo migliori, o usciamo peggiori. Questa è la nostra opzione. ... Pensiamoci ... dobbiamo agire tutti insieme, nella speranza di generare qualcosa di diverso e di meglio». Così Papa Francesco all’udienza del 27 agosto scorso.

Eccoci allora al secondo passo: è l’urgenza dell’Oggi, del presente, di questo momento, di questa «*situazione*», che «è occasione» (cfr. Lettera pastorale Arcivescovo Mario Delpini, 2019-20).

L’imperativo dell’Oggi è il *discernimento* circa il nostro modo di porci nei confronti del mistero della vita (gioie e dolori, giustizia e colpa, salute e malattia, e anche la morte). Abbiamo un senso, una speranza capace di resistere anche di fronte alla morte.

In secondo luogo, ci è chiesto di *prenderci cura gli uni degli altri*, di farci prossimo (vicino) al fratello che soffre, alla maniera del buon samaritano. Così, anche la notte del dolore si apre alla luce pasquale della risurrezione, della vita eterna.

Nei mesi scorsi, abbiamo già sperimentato la cura dei medici e degli operatori sanitari verso i malati, la cura dei genitori verso i figli, la cura dei preti, che hanno dato la vita per accompagnare alla morte qualcuno, la cura dei volontari, che hanno rischiato di persona per non lasciare nessuno

indietro, la cura degli insegnanti, che hanno reinventato una proposta di didattica in modalità a distanza, la cura delle istituzioni, al servizio del bene comune, la cura del mondo della comunicazione, che ha creato collegamenti tra di noi.

Li ricordiamo, perché non possiamo dimenticare tutti coloro – uomini, donne, professionisti e volontari – che hanno dedicato sforzi e tempo per sostenere chi è vulnerabile e malato. Vogliamo continuare a essere vicini in particolare a medici, infermieri e personale del nostro Ospedale, per sostenerli e ringraziarli per il loro costante, professionale e appassionato impegno nel prendersi cura dei nostri ammalati.

Ora ci chiediamo:

- 1 – cosa si intende per *cura*?
- 2 - di Chi prendersi cura?
- 3 - Chi è chiamato a prendersi cura?

1 – cosa si intende per *cura*?

Per rispondere ci viene in aiuto l'etimologia della parola *cura*. Mi ha avvinco quanto ho letto in un recente libro del Vescovo di Pinerolo, Mons. Derio Olivero (cfr. *“Verrà la vita e avrà i suoi occhi”*, pagg. 105-106), che ha ricevuto cure, avendo contratto il virus, e come pastore si prende cura di altri. Secondo una sua ipotesi la parola *cura* ha a che fare con lo

sguardo (si può far derivare *dal sanscrito "Ku"*, che significa *"guardare attentamente"*), con il cuore (*dal latino "cor urat"*, che significa avere un cuore che brucia, *prendersi a cuore l'altro*) e con lo spazio vitale dell'uomo (*dal greco "Kora"*, che significa *spazio*, perciò *"dare spazio"* all'altro, lavorare perché ritrovi il suo giusto spazio nel mondo).

Cura può così diventare sinonimo di *Fratellanza*, di *Accoglienza*, di *Solidarietà*, di *Bontà*, di *Gratuità*, di *Carità*, di *Amore*.

Sono convinto che ogni uomo e donna avverte la necessità di ricevere questo amore, ma anche il desiderio di offrire amore agli altri. È a partire da qui che osiamo cercare la risposta alle altre due domande, meno accademiche e più concrete.

2 – di Chi prendersi cura?

In questo tempo di pandemia si è manifestato con evidenza un aumento delle disuguaglianze sociali. E poi, solitudini irrisolte, depressioni, crisi familiari. Le persone hanno sofferto. Anche questo non va dimenticato. E il pensiero va a tre categorie di persone, che ci debbono essere particolarmente care: i bambini, che sono il futuro della nostra società; gli anziani, che sono la nostra memoria vivente; i poveri, e i nuovi poveri, che non possiamo lasciare indietro.

La sofferenza dei più piccoli, dei tanti bambini e bambine che hanno dato voce alla resistenza contro il virus ripetendo a noi grandi “andrà tutto bene”. Loro che sono stati privati della scuola, dell’oratorio, delle relazioni con i loro coetanei ed amici, chiedono a noi di essere testimoni di speranza.

La sofferenza dei più anziani, i più fragili, che hanno vissuto questi giorni con paura e nell’isolamento obbligato delle loro case, senza la vicinanza di figli e nipoti. Anche a loro, che guardano a questo mondo sempre più in punta di piedi, si è cercato di dedicare un’attenzione sempre più grande.

La sofferenza dei poveri, spesso invisibili a uno sguardo superficiale, o “scartati” dalla nostra società che troppo spesso rischia di mettere il profitto prima della persona. Questi nostri fratelli e sorelle poveri, e nuovi poveri, abbiamo incontrato sempre più numerosi, disorientati e senza prospettive per il futuro, al refettorio Non di solo Pane, alla Caritas, alla San Vincenzo, nella Casa dell’Accoglienza e presso la Protezione civile. Questi poveri non possiamo lasciarli indietro. Non possiamo scartarli!

Di fronte a queste situazioni molto concrete e sofferte (non si tratta mai di numeri, bensì di persone come noi), mi sia concesso di citare ancora la parola forte e chiara di quel grande profeta che, in questo 2020, è stato per tutti noi, credenti e non credenti, Papa Francesco:

«Ora, mentre pensiamo a una lenta e faticosa ripresa dalla pandemia, si insinua proprio questo pericolo: dimenticare chi è rimasto indietro.

Il rischio è che ci colpisca un virus ancora peggiore, quello dell'egoismo indifferente.

Si trasmette a partire dall'idea che la vita migliora se va meglio a me, che tutto andrà bene se andrà bene per me.

Si parte da qui e si arriva a selezionare le persone, a scartare i poveri, a immolare chi sta indietro sull'altare del progresso.

Questa pandemia ci ricorda però che non ci sono differenze e confini tra chi soffre. Siamo tutti fragili, tutti uguali, tutti preziosi.

Quel che sta accadendo ci scuota dentro: è tempo di rimuovere le disuguaglianze, di risanare l'ingiustizia che mina alla radice la salute dell'intera umanità!» (Omelia, 19 aprile 2020).

È una sfida che non può lasciarci indifferenti. Forse non abbiamo molte possibilità concrete di aiuto, ma certamente non possiamo volgere altrove lo sguardo, il cuore, la mente e le mani.

È una sfida da affrontare con umiltà e determinazione, facendo nostra questa preghiera: «Dammi, o Dio, *la serenità* per accettare le cose che non posso cambiare, *il coraggio* di cambiare le cose che posso cambiare, e *la saggezza* di capire la differenza» (Preghiera per la serenità, Reinhold Niebuhr).

3 – Chi è chiamato a prendersi cura?

Oggi, mentre siamo chiamati a passi ulteriori di responsabilità per il tracciamento dei contagi e il controllo dell'epidemia, della quale si teme una recrudescenza nei mesi autunnali, sentiamo una vocazione alla cura non più come singoli ma come comunità.

Occorre infatti evitare di ricadere nell'individualismo egoistico dell'era pre-covid: è la comunità tutta che si deve mettere in gioco.

La comunità non è mai una realtà astratta, ma è fatta da persone: da me, da te, da noi, da chi sceglie di uscire dall'anonimato della *folla* per essere parte viva del *popolo* che insieme vive e cresce, cammina e ricerca, gioisce e soffre, riceve e dona, ama e rischia ...

Il popolo non è formato da *individui* che si pensano da soli senza alcuna relazione con gli altri, ma da *persone* che crescono e diventano *fratelli e sorelle* capaci di mettersi in gioco nel rapporto con tutti perché *l'altro è mia sorella è mio fratello*.

III - SCELTE CONCRETE DI VITA PER ESSERE POPOLO

Ed eccoci all'ultimo passo che compiamo insieme, sia personalmente sia comunitariamente, in nome della nostra umana natura, della dignità della persona e dell'appartenenza a un popolo di fratelli, come canta il nostro inno nazionale: *"Fratelli d'Italia"*.

Vogliamo raccogliere questa sfida, smentendo il noto proverbio: "tra il dire e il fare", infatti, non "c'è di mezzo il mare", ma siamo convinti che ci sia "il cuore", un cuore pronto a con-gioire e anche a con-"patire". E uno sguardo sempre attento, mani aperte all'abbraccio, piedi che corrono verso gli altri.

Facciamo appello alla comunità che abita la nostra città, proponendo alcune scelte concrete.

I - Aprire spazi o momenti di confronto pubblico circa il **nostro approccio al mistero della vita** o, in altre parole, un aperto confronto sugli interrogativi che le esperienze tipiche che plasmano la persona (affetti, fragilità, tempo fatto di lavoro e festa, tradizione culturale, cittadinanza) pongono alla coscienza. Si aprirebbe un confronto su ciò che sta a fondamento del vivere personale e della vita comune, affrontando così la tendenza che lascia il singolo solo di fronte al "mestiere di vivere". E sulle responsabilità che

genitori, insegnanti, preti, ecc. hanno nella persistente “emergenza educativa”, fenomeno che svela il preoccupante distacco tra le generazioni, la crisi della trasmissione dei valori.

II - La seconda scelta è di ampio respiro e comprende le altre, perché ci dona uno sguardo nuovo sulla relazione che abbiamo con noi stessi, con gli altri, con le cose: Papa Francesco nell’enciclica *Laudato si’* – che proporrò di approfondire insieme nei prossimi mesi – la definisce **ecologia integrale**. Ad essa ci dobbiamo pazientemente e decisamente educare, perché oggi tutto è collegato: le problematiche riguardanti gli esseri umani e le società non si possono risolvere a prescindere da una relazione rispettosa nei confronti della nostra “casa comune”, così come ogni orientamento per la tutela dell’ambiente non può omettere un’attenzione agli uomini, alle culture, al lavoro, all’universale destinazione dei beni della terra. Chi opera direttamente in ambito economico e politico, anche a livello locale, ha responsabilità precise a questo riguardo... ma tutti possiamo fare qualcosa a partire dai nostri comportamenti quotidiani. Il Papa ci ha recentemente ricordato che *«la pandemia ha messo in risalto quanto siamo tutti vulnerabili e interconnessi. Se non ci prendiamo cura l’uno dell’altro, a partire dagli ultimi, da coloro che sono maggiormente colpiti, incluso il creato, non possiamo guarire il mondo»* (Udienza generale, 13 agosto 2020).

III - In questo percorso che tende alla guarigione, alla felicità e all'armonia desideriamo avere attenzione e prenderci cura in particolare **dei piccoli e dei poveri**.

Siamo chiamati, in questo tempo, a favorire una **nuova alleanza educativa** tra tutti i soggetti che si uniscono alle famiglie per sostenere la crescita e la formazione dei nostri ragazzi: quanto è importante che a casa, a scuola, negli oratori, negli ambienti sportivi e di aggregazione i più piccoli, gli adolescenti e i giovani trovino adulti che siano testimoni più che maestri, capaci di trasmettere loro valori positivi, pronti a suscitare e ad accogliere le domande di senso espresse e inesprese, ad accompagnarli con autorevolezza e tenerezza a guardare al futuro con speranza!

Ma siamo chiamati anche a prenderci cura di chi, trovandosi in situazione di fragilità o povertà, rischia di essere escluso o di rimanere indietro: non può che continuare e migliorare ulteriormente il potenziamento della **rete di solidarietà** già sperimentata nella nostra città tra le istituzioni e le associazioni che si sono collegate e attivate per un'azione di ascolto e risposta ai bisogni primari... ma anche qui ciascuno è coinvolto. Tutti possiamo guardare, ascoltare, accogliere i poveri facendo in modo che abbiano per noi un volto e un nome.

Nel Consiglio pastorale sono nate proposte diverse, volte a migliorare la partecipazione responsabile di tutta la comunità attraverso attenzioni concrete che vadano nel segno della giustizia e della carità. In particolare: perché non

pensare ad un'azione di avvicinamento e di cura tra famiglie, per fare in modo che chi ha di più possa condividere risorse ed esperienze con chi ha di meno, così che le fragilità siano accolte e accompagnate? Allora la nostra città sarà più bella e inclusiva.

IV - Tutto questo ci chiede di condividere e coltivare uno stile di relazione nel quale stiamo crescendo insieme: quello del **dialogo**, come già ricordavo nella lettera *“Con immensa simpatia”* del 2018. Nei mesi scorsi abbiamo vissuto alcune esperienze positive: durante la festa di S. Martino, Patrono di Magenta, si sono incontrati nella celebrazione eucaristica Cristiani cattolici di quindici nazionalità e il 14 marzo, nella giornata mondiale di preghiera per la fine della pandemia, nella piazza della nostra città Buddisti, Cristiani Cattolici, Cristiani Ortodossi, Ebrei, Mussulmani hanno pregato insieme. Sono piccoli passi che coinvolgono tutti in uno stile di dialogo, che mostra come le differenze siano una ricchezza che aggiunge un “più” di umanità nelle nostre vite.

Conclusion

Trovare nuove strade per affrontare il mistero della vita, promuovendo il bene comune, senza trascurare i piccoli e i poveri è una sfida che accende il cuore, la mente e stimola le competenze di molti.

Occorre rinunciare all'illusione dell'autosufficienza, personale, di gruppo, di cultura e perfino sul versante religioso. Solo così potremo ritrovare chi siamo; ovvero, cambiando prospettiva, rispondere alla domanda fondamentale: *"Io, chi sono?"* con un'altra decisiva domanda: *"Io, per chi sono?"*.

Se davvero abbiamo fatto la scoperta – autentica, non umiliante – che è dell'altro (o dell'Altro?) che ciascuno ha bisogno, a tutti noi la scelta di creare relazioni, legami e vicinanze per vivere quello che il nostro tempo ha da offrirci.

Miei cari, se avete avuto la pazienza di arrivare a leggere questa lettera fin qui, la domanda insopprimibile del titolo *"Chi si prende cura di me?"* troverà risposta concreta nel creare insieme ulteriori occasioni di dialogo e di confronto fra noi, per rendere questa nostra città più bella, più abitabile, più amabile.

Grazie! Vi attendo. Incontriamoci.

Don Giuseppe Marinoni

Prevosto di Magenta

con la Diaconia e il Consiglio Pastorale

Magenta, 12 settembre 2020

Festa del Nome di Maria

CHI SI PRENDE CURA DI ME?

La domanda insopprimibile

I – UN ANNO DI VITA DA RICORDARE
E RACCONTARE

- Vita
- Ricordo
- Racconto

II – UNA SFIDA PER L’OGGI: TUTTO RITORNERÀ
COME PRIMA?

- 1 - cosa si intende per “cura”
- 2 - di Chi prendersi cura?
- 3 - Chi è chiamato a prendersi cura?

III – SCELTE CONCRETE DI VITA PER ESSERE POPOLO